

GOVERNO A TRAZIONE LEGHISTA

Il governo lega-5S si spartisce le istituzioni e prepara la trasformazione del paese: aumento delle diseguaglianze, meno tasse ai ricchi, illusioni ai poveri, restrizioni delle libertà civili e tanto, tanto razzismo. Il contratto di governo gestito dai due segretari di partito e da un intermediario un po' farlocco comincia a dispiegare i suoi effetti e sono tutti a connotazione leghista. I 5S ci fanno la figura degli utili idioti, mentre si lasciano assorbire nel progetto leghista.

Messi alla prova i 5S rivelano la loro inconsistenza progettuale e politica, la loro consistenza ideologica e di valori debole e liquida e diviene chiaro come l'alternativa da essi proposta di una riformabilità delle istituzioni, di un rinnovamento, di una rigenerazione del sistema democratico, l'introduzione di un nuovo concetto di rappresentanza e di delega politica sia quanto mai illusoria e impercorribile. L'attuazione di una sia pur temperata democrazia diretta si dimostra essere uno specchietto per le allodole, esattamente come il grido di onestà, onestà all'insegna del quale avrebbero dovuto aprire il Parlamento come una scatola di tonno!

Ciò che si vede e si sente dell'azione di governo sono le iniziative del Ministro degli Interni che esplicita i suoi piani e ne dà attuazione, ottenendo per ora i risultati sperati. La "manifestazione di forza" verso i migranti sollecita la miseria dei poveri ai quali si restituisce la speranza narrando di un paese di bengodi loro negato dai profughi-migranti che viene recuperato e a loro restituito; l'assalto ai campi nomadi sollecita le paure e gli odi più oscuri di larga parte della popolazione ben pensante e si completa così il piano di aggressione delle fasce debolissime della società per alimentare la demagogia perbenista. E non è che l'inizio, perché poi seguirà la legittimazione dell'utilizzo delle armi già cominciata con l'omicidio di Soumaila Sacko, migrante regolare, lavoratore, sindacalista: tre buone ragioni per ucciderlo !

Niente da dire da parte dei 5S, niente da parte del pagliaccio del lavoro, ministro e generale che è riuscito a perdere dopo aver vinto con il più gran numero di voti le elezioni politiche: dall'ambiente 5S solo un ministro imbecille, razzista compulsivo, che quale responsabile delle infrastrutture prova a rincorrere il ben più abile collega dell'interno su chi è più stronzo, cercando di contrastarlo senza averne la stoffa sul terreno del c'è l'ho durismo.

Una politica di lunga durata preparando la crisi di governo

Eppure dovrebbe essere tutto chiaro: le iniziative eversive dei valori anche minimi di democrazia liberale continueranno in un crescendo lento, ma inarrestabile, per andare all'incasso alla prossima scadenza elettorale delle europee tra 11 mesi, esattamente come sono andate all'incasso in occasione dell'ultima tornata di elezioni amministrative. Una volata lunga ma efficace.

Per preparare ulteriormente il terreno:

- rafforzamento delle posizioni nazionaliste e contrasto nelle istituzioni europee in nome degli interessi nazionali;
- repressione interna di soggetti simbolo per accreditare una immagine di sicurezza (detenzione degli immigrati, repressione delle popolazioni nomadi, assalto ai centri sociali, luoghi di opposizione antagonista);
- potenziamento delle forze di polizia e loro utilizzazione in funzione di repressione di ogni azione antagonista;
- perseguimento dei soggetti deboli e caccia ai vu' cumpra sulle spiagge (caccia d'estate !)

Governo a trazione leghista

La redazione

Il sovranismo al governo e le politiche della destra

Gianni Cimbalo

L'orda

Saverio Craparo

Arranciatevi

Andrea Bellucci

Cosa c'è di nuovo...

Sul piano sociale: politica della famiglia restrittiva e selettiva, con emarginazione delle famiglie allargate e attacco ai settori del mondo LGBT, legalizzazione della prostituzione.

- Rilancio di una politica demografica espansiva: l'asilo gratuito per le famiglie "italiane", politiche di sostegno alle famiglie "regolari", e, perché no, la tassazione sia pure indiretta sul celibato !

- potenziamento della scuola privata e riforma dei programmi; contrasto per via amministrativa ai programmi di educazione paritaria di genere nella scuola;

- controllo della televisione di Stato e orientamento dell'informazione.

- attacco alle strutture di culto – soprattutto islamiche – e forte limitazione della libertà religiosa e di associazione, in nome della difesa dei "valori storici" del territorio. Promozione dei valori religiosi tradizionali.

Ecco solo alcuni dei punti non scritti ma immediati del programma di governo che verranno attuati a fronte di una componente silente della maggioranza, quella 5s, che si farà fagocitare, dall'alleato di governo e cuocere a fuoco lento per essere fatta fuori alla prima scadenza elettorale.

Una strategia si fatta è certamente e in ogni caso vincente per la destra perché i provvedimenti segnalati, se attuati, conseguiranno il loro scopo; se bloccati produrranno la crisi del governo, con la lega che parte da posizioni di forza per rivendicare la maggioranza. Ci voleva proprio un partito di grandi imbecilli come i 5S per lasciarsi incartare in questo modo, ma è questo quel che il panorama politico offre.

La sinistra scomparsa e quella reale.

I partiti cosiddetti di sinistra non ci sono: tacciono. Il PD, ancora prigioniero del "giglio debole" e del divoratore di pop-corn, brilla per la sua assenza e il suo immobilismo e continua a perdere ogni e qualsiasi confronto elettorale. I cespugli a sinistra si perdono in vaniloqui e lanciano qualche flebile grido nel deserto: quello che manca è un'opposizione civile e di massa. Ma i fatti dimostrano che non può nascere e crescere nelle istituzioni. Quindi non può che essere extra parlamentare.

Premesso che nella dialettica politica quando la sinistra si misura con il potere senza il sostegno delle masse, senza l'impegno militante di ceti e classi e comunque perdente, solo alla destra può bastare il voto elettorale per legittimare la sua azione di governo, perché essa dispone del sostegno dell'apparato finanziario e industriale, dei padroni, perché quelle sono le sue truppe. Tuttavia in questo caso siamo di fronte ad un progetto certamente eversivo del quadro costituzionale e delle libertà: non lo chiameremo fascismo o nazismo, anche se ne conserva e contiene molte caratteristiche, ma certo è una visione illiberale della società, eversiva dell'ordine democratico, perché in contrasto con l'art. 3 della Costituzione per il fatto di introdurre elementi di razzismo, di differenze di genere, di discriminazione nella libertà di pensiero (anche religioso), di distruzione del principio di uguaglianza e quindi di quello di libertà.

Contro queste minacce va condotta una lotta senza quartiere mobilitando tutte le forze possibili, progettando luoghi e situazione di contro potere sul territorio, mobilitandosi in segno di solidarietà sociale in difesa dei lavoratori e delle fasce deboli della popolazione autoctona o migrante che sia. Il vero problema è costruire un Fronte Unico delle forze che si oppongono alla deriva di destra che sta sommergendo il paese comprendendo finalmente che bisogna ricominciare a parlare il linguaggio dei poveri e delle fasce più deboli della popolazione presente sul territorio.

Perché ciò avvenga occorre organizzare quelle forze che si battono per promuovere la coesione sociale creando spazi di solidarietà attiva, di comunicazione e di collaborazione, occorre tornare nei quartieri e sui luoghi di lavoro, avendo coscienza che l'organizzazione del lavoro è cambiata e cambierà ancora e che la presenza sul luogo di lavoro sempre più rarefatto, impalpabile e virtuale richiede la creazione di strumenti nuovi che non viaggiano solo sulla rete ma si devono materializzare in momenti concreti di incontro intorno alle scuole, all'attività delle famiglie, ai luoghi di incontro a concrete iniziative che promuovono l'identità di classe.

Le iniziative solidali, quelle di aggregazione intorno a luoghi di incontro sociale fanno rinascere lo spirito di comunità, inducono a ripensare la struttura di difesa del salario intorno a un sindacato capace di interpretare le esigenze diffuse su un territorio che è anche virtuale ma per vivere ha bisogno di incontri e iniziative concrete nelle quali le persone si tocchino, si guardino negli occhi per costruire insieme gli strumenti attraverso i quali soddisfare i loro bisogni e le loro esigenze.

La redazione

Il sovranismo al governo e le politiche della destra

Le iniziative assunte dal ministro degli interni italiano in materia di immigrazione sembrano trovare un consenso crescente in molti italiani affetti “da ce l’ho durismo”, che è una malattia tipica delle persone insicure della loro virilità. Chi è virile - infatti - non ha bisogno di dimostrarlo, ma semplicemente reagisce alle continue umiliazioni e vessazioni. La maggioranza degli italiani, costretti alla povertà da un sistema economico predatore, dovrebbero dunque combattere sul fronte del diritto al lavoro, al salario, al benessere, piuttosto che prendersela con i più poveri, con i migranti, con i nomadi e le persone maggiormente sfruttate.

Il problema è oggi costituito dal fatto che è passata una lettura della crisi sociale del paese che ne attribuisce la responsabilità ai migranti, tesi che la destra ha veicolato nell’incapacità della sinistra nel suo complesso di rispondere ai problemi di inclusione sociale dei migranti con dati di fatto e argomentazioni serie. E’ perciò che ci proponiamo di sviluppare un’analisi che offra invece una lettura alternativa di classe e documentata del problema migratorio nel suo complesso.

Per analizzare quanto sta’ avvenendo occorre partire dalla crisi demografica che attraversa l’Europa e che ha profondi effetti anche in Italia. Se si guarda ai dati l’Europa occidentale, a partire dagli anni ’70 – e cioè dal raggiungimento di una fase alta di sviluppo economico - ha iniziato a percorrere una fase demografica discendente, caratterizzata dalla diminuzione delle nascite e dal progressivo aumento della popolazione anziana su quella giovane. Il tasso di **decrescita** della natalità è aumentato senza che fosse avvertito a livello di massa perché compensato da una forte immigrazione dall’Est Europa.

La migrazione dai paesi dell’Est

La dissoluzione del blocco sovietico, iniziata nel 1989, ha avviato il progressivo ricongiungimento degli Stati dell’Est Europa con quelli occidentali del continente. In una prima fase il processo sembrava caratterizzato da un’assimilazione dei paesi dell’Europa orientale a quelli occidentali, anche perché, impegnandosi ad osservare i criteri di Copenaghen, i paesi dell’Est ambivano ad aderire all’Unione Europea.

Ben presto però, spinta da una situazione economica drammatica, si realizzava una gigantesca migrazione verso l’occidente, per l’Italia plasticamente rappresentata dalle navi stracolme di emigranti provenienti dall’Albania (negli anni circa mezzo milione di persone). Per trovare un fenomeno simile bisogna ritornare agli albanesi arbëreshë che però si calcola non fossero più di 30 -40 mila, stanziatisi felicemente nel sud dell’Italia cinque secoli fa. In una fase successiva si riversarono in Europa occidentale - e quindi anche in Italia - altre popolazioni dell’Est Europa; in Italia prevalentemente rumeni, tanto che oggi questi e non i musulmani nel loro insieme, costituiscono la comunità non italiana più numerosa del paese.

Dopo una fase di difficile ambientazione ora gli immigrati dall’Est Europa si avviano a una piena integrazione: sono di carnagione chiara e hanno abitudini, religione, tradizioni abbastanza compatibili con quelle autoctone, quindi nei loro confronti si esercita un “razzismo attenuato” e in parte buonista. A catalizzare le ostilità verso i nuovi venuti sono le popolazioni di tradizione musulmana, diverse nelle abitudini, nel colore della pelle, nel modo di vestire, spesso nella religione: c’è né abbastanza per attirare l’attenzione dell’attuale Ministro degli Interni, afflitto da visioni taurine, che notoriamente scambia il nero per il rosso.

Per la prima ondata migratoria proveniente dall’Est l’integrazione è stata relativamente facile perché queste popolazioni erano spesso dotate di istruzione superiore, erano in parte costituite da lavoratori dell’industria, in parte da ex contadini destinati ad andare a svolgere i mestieri più umili, come quello di badanti. Ma se l’esodo, soprattutto di giovani provenienti dall’Est, ha prodotto nei paesi d’origine un alleggerimento della situazione economica, grazie alle rimesse dei migranti e alla diminuzione della popolazione destinataria di servizi, ha accentuato una crisi demografica che si è fatta più ampia via via che la migrazione prima pendolare e stagionale è divenuta stanziale. Nel periodo che va dal 1991 al 2000 nell’Europa orientale e centrale, la migrazione ha ridotto la popolazione di circa l’11% nei 16 paesi precedentemente socialisti.^[1]

[1] Vedi: A. Adveev, T. Eremenko, P. Festy, J. Gaymu, N. Le Bouteilec, S. Springer, *Populations et tendances démographiques des pays européens (1980-2010)* «Population», 2011/1 (Vol. 66). Il decremento di popolazione è molto alto nei paesi baltici e in Bulgaria e Romania: sui Balcani: J-A. Dérens, L. Geslin, *Cet exode qui dépeuple les Balkans*, «le Monde dipl.», juin 2018, 12-13; G.-F.

Dumont, *Perspectives démographiques et prospective géopolitique*, «Les Grands Dossiers de Diplomatie», n° 28, août-sept., 2015.

In alcune aree dell'Est Europa questa crisi ha poi assunto caratteri propri. Ad esempio nelle Repubbliche baltiche ha preso la via del rafforzamento di posizioni anti russe che hanno portato alla riscoperta dei valori nazionali ed etnici (rivoluzione cantante [2]) e all'adozione di provvedimenti legislativi sull'obbligatorietà dell'adozione e conoscenza della lingua nazionale.

L'emigrazione ha pesantemente coinvolto anche l'Europa centrale e i Balcani occidentali con un esodo che ha accentuato la crisi demografica già presente a causa della caduta del tasso di natalità. Per cause diverse lo stesso fenomeno si è prodotto più tardi negli Stati nati dalla dissolta Repubblica Federale jugoslava, con il risorgere delle lingue nazionali delle diverse Repubbliche e il rafforzamento delle politiche identitarie. La guerra etnica che ha coinvolto larga parte di questi territori non solo ha stimolato l'emigrazione, ma ha inciso sul numero e la distribuzione della popolazione e ha anche qui prodotto un mutamento delle politiche demografiche incentivate per cercare d'incrementare numericamente la popolazione e contrastare l'“inferno demografico” che coinvolge larga parte del continente e porta a una crescente diminuzione delle nascite nella gran parte dei paesi europei.

La soluzione e il superamento della crisi veniva individuato da alcuni paesi nel rafforzamento della consistenza delle popolazioni autoctone e nell'adozione di politiche identitarie che facessero da baluardo alla soluzione dei problemi sociali, tanto che i governi e i popoli finivano per adottare comportamenti a dir poco ambivalenti. Da un lato si coltivava e si cercava l'identità territoriale, anche attraverso la pulizia etnica, come nei territori dell'ex Jugoslavia, si ergevano frontiere a difesa di questa identità, per poi richiedere di aderire all'Unione Europea avendo come obiettivo il completamento della transizione e l'uscita dalla crisi economica, con conseguente abbattimento delle frontiere e libera circolazione delle persone e dei capitali.

In questa situazione così disastrosa anche dal punto di vista demografico l'esplosione del fenomeno migratorio, che ha visto enormi masse di popolazione riversarsi in Europa, ha trovato i paesi dell'Est impreparati e li ha indotti oggi ad adottare politiche di respingimento dei migranti, tanto più che l'insediamento dei nuovi venuti avrebbe portato alla rinascita di enclaves etnico-religiose distrutte appena pochi anni prima a costo di guerre interetniche e interreligiose. Il problema quindi è costituito non solo e non tanto dal numero dei migranti da accogliere perché nel suo complesso l'Europa accoglie tante persone quante il solo Libano ma dall'assenza di politiche di integrazione e dall'adozione di adeguate norme di convivenza e capaci di garantire il pluralismo culturale etnico e religioso.

Siamo di fronte a un insieme di fattori contrastanti che nel loro complesso deprimono numericamente l'entità della popolazione, ma il quadro sintetico e sommario appena tratteggiato presenta sufficienti elementi comuni che spiegano la rinascita del nazionalismo e il radicarsi della convinzione che solo l'adozione di politiche sovraniste costituirebbe la soluzione ai problemi. A farne le spese sono – come sempre accade – le fasce più deboli di popolazione a cominciare dalle donne.

Diritti civili e emancipazione della donna nei paesi del gruppo di Visegrád.

La politica sovietica, repressiva sul terreno delle libertà politiche, aveva concepito la “legalità socialista” come caratterizzata sul piano sociale dell'attenzione verso i problemi delle classi lavoratrici e della donna. Da qui l'imposizione anche ai paesi satelliti dell'adozione di misure di tutela del lavoro femminile, dell'accesso delle donne agli studi superiori e ai lavori di solito riservati agli uomini, di tutela della maternità, fino a promuovere la procreazione responsabile e l'introduzione dell'aborto legale, avvenuta per la prima volta nella Russia sovietica del 1920. Prova ne sia che se si prende in esame la legislazione in materia precedente al 1989 dei paesi del blocco sovietico si riscontra la presenza in generale di una legislazione socialmente attenta ai valori di promozione del ruolo della donna e posta a tutela della maternità responsabile, basata sull'autodeterminazione della donna.

[2] “Rivoluzione cantante”, è il nome utilizzato per riferirsi agli eventi, compresi tra il 1987 e il 1991, che portarono alla formazione di Estonia, Lettonia, Lituania come Stati indipendenti. Il 23 agosto del 1989, nel 50° anniversario del Patto Ribbentrop-Molotov, i Fronti popolari dei tre Stati baltici organizzarono un'enorme dimostrazione di unità. Una catena umana, la cosiddetta Via baltica, venne formata da cittadini non russi che si tennero pacificamente per mano lungo 600 km, da Tallin a Riga, a Vilnius. In quella

occasione le comunicazioni rapide e capillari consentite dalla nascente rete informatica, supportata da radio locali, si rivelò essenziale.

Con la fine della dominanza sovietica e con il rinascere della presenza e del ruolo sociale delle confessioni religiose si verifica una significativa inversione di tendenza, a cominciare da quei paesi, come la Polonia, che da sempre, a causa dell'appartenenza largamente maggioritaria della popolazione alla Chiesa cattolica, aveva praticato una politica restrittiva nei confronti delle donne in materia di accesso a una maternità responsabile.

Ma le politiche sovraniste dispiegano la loro efficacia ancor di più in Ungheria che adottò una politica di pianificazione familiare che si tradusse in una sorta di “procreazione coatta”, repressiva dei diritti delle donne. Le famiglie vennero incoraggiate alla procreazione se la coppia ha contratto un matrimonio legale e regolare. Dal 2015 il governo ungherese ha messo in atto una deduzione fiscale della durata di due anni per le giovani coppie, al fine di stimolarle a contrarre matrimonio. Possono accedere a tale beneficio esclusivamente le coppie stabili, sposate una volta. A coordinare e indirizzare le politiche della famiglia provvede la Segretaria di Stato per la Famiglia, istituita nel 2010. In caso di gravidanza si possono ottenere aiuti fin dai primi 90 giorni di gestazione intrauterina con il primo figlio e lo Stato acquista buoni del Tesoro Pubblico di 19 anni di durata, per ogni nuovo nato, con un esborso dell'Erario Pubblico, il cui valore può essere incrementato dai genitori. Si ricevono aiuti per l'acquisto di una casa, congedi parentali per la crescita del neonato, facilitazioni nell'orario di lavoro, garanzie per il mantenimento del posto di lavoro. Il codice del lavoro prevede che le lavoratrici mantengano la possibilità di lavorare mezza giornata finché il bambino non abbia raggiunto i 3 anni, o fino ai 5 se si tratta di famiglie numerose. Questo permesso è unito a una sovvenzione che permette il lavoro part-time.

L'incremento della natalità ottenuto non è tuttavia sufficiente ad arrestare la progressiva diminuzione della popolazione, come pure non è stato sufficiente cercare di attirare in Ungheria, attraverso la concessione della cittadinanza, le minoranze di lingua e cultura ungherese disseminate nei paesi confinanti. Queste hanno preferito emigrare in Germania, attratte da migliori salari e condizioni di lavoro, piuttosto che rifluire verso la “prigione magiara” dalla quale sono emigrati negli ultimi anni almeno mezzo milione di persone, prevalentemente giovani e in possesso di una buona formazione professionale. Il Governo ungherese fa finta di ignorare che nell'Unione europea resiste, per ora la libera circolazione dei cittadini e pertanto ci si sposta dove migliori sono le condizioni di lavoro e più è garantita la libertà e un tenore di vita accettabile,

L'etnia ungherese rischia l'estinzione e per il governo i problemi demografici dell'Ungheria vanno risolti alzando il tasso di natalità.

La narrazione della destra dei problemi demografici.

Dunque anche l'Italia ha un problema demografico: la popolazione invecchia le nascite diminuiscono e negli ultimi anni circa 500 mila giovani hanno abbandonato il paese in cerca di lavoro all'estero. Nella visione della destra devono risolverlo gli italiani, mobilitandosi per procedere alla procreazione autoctona, ma con famiglie “regolari” e stabili. E pertanto no alle famiglie arcobaleno, no alle coppie di fatto, si agli incentivi alla natalità, asili gratuiti per gli italiani, incentivi fiscali, ecc.: una forma mascherata di tassa sul celibato. E' per questo motivo che la Lega ha rivendicato per se e ottenuto il Ministero per la famiglia che assume in quest'ottica un valore strategico per la sua politica.

Non importa se queste scelte cambiano il ruolo sociale della donna che viene vista esclusivamente nella sua funzione di fattrice, di procreatrice non di persona umana che vuole realizzare se stessa. La conseguenza più immediata è l'attacco alla legge sull'interruzione della gravidanza e sull'autodeterminazione della donna, da non fare subito come il maldestro Ministro della famiglia propone, ma dopo che il suo collega agli interni ha mediaticamente bloccato l'emigrazione dei “neri e geneticamente delinquenti”, come si sta apprestando a fare con abilità mediatica.

Oggi, con l'emergere di tendenze sovraniste in campo politico, la modifica della legislazione in materia di interruzione della gravidanza viene brandita come una clava sulla testa delle donne, richiamate al loro ruolo di strumento della riproduzione e di riequilibrio del rapporto demografico tra le popolazioni. L'esigenza di disporre di una crescita della popolazione che possa compensare i decessi e accrescere la componente giovane e attiva dei cittadini di ogni paese, privilegia la “produzione” di popolazione autoctona e comprime progressivamente, anche se con forti resistenze, il diritto di autodeterminazione della donna in materia riproduttiva. Le ragioni di questa politica sono solo in parte economiche, ma soprattutto sociali, razziali ed etniche e usano le pulsioni delle comunità religiose e le ragioni etiche di chi si oppone all'interruzione della gravidanza per imporre una stretta regressiva sul piano culturale e politico, nell'illusione di poter per questa via

arrestare la crescita del pluralismo e delle società multiculturali o pluriculturali e multiethniche.

Vi è coscienza, nelle posizioni sovraniste di quando gli strumenti di comunicazione sociale e la crescita costante e inarrestabile degli scambi economici e culturali sia veicolo di trasmissione non solo delle idee ma delle identità, e di quanto quindi questo contrasto alla contaminazione sia oggi irrealistico, impossibile e contro la storia nelle condizioni date.. Da sempre la difesa dei diritti dei più deboli, e tra questi certamente quelli delle donne - perché non vi è dubbio che la gravidanza avviene nel loro corpo – ha contribuito alla crescita della tutela del diritto d'uguaglianza ed è perciò che va sostenuta a beneficio di tutta l'umanità.

Occorre perciò arrestare a tutti i costi gli spostamenti di popolazione e impedire la mobilità dei cittadini anche all'interno dell'Unione, abrogando o modificando profondamente, Schengen e non solo in funzione anti emigrazione, nella linea inaugurata dalla Brexit. Si tratta di un obiettivo non esplicitato fino in fondo ma che emerge con progressiva chiarezza e che accomuna tutte le forze sovraniste.

L'assenza della sinistra

Non è un caso che a sinistra manchi totalmente la coscienza di questi problemi e la lucidità per trarre dalle premesse sovraniste le logiche conseguenze: da qui l'assenza di una risposta a politiche aggressive e spettacolari che attraggono e coinvolgono l'opinione pubblica. Pertanto la politica una politica sull'emigrazione che si basi esclusivamente sui respingimenti (Minniti) non basta ed è perdente non solo perché a proposito dell'emigrazione occorre programmare delle quote d'ingresso e dei canali protetti, bisogna prevedere strutture per l'integrazione, corsi di alfabetizzazione linguistica e soprattutto una legislazione del lavoro paritaria e uguale per tutti che tuteli dal caporalato e dalla creazione di mercati differenziati di manodopera, ma perché occorre ribadire con fermezza la scelta a favore della libera circolazione all'interno dell'Unione. La conseguenza inevitabile è il ritorno alle frontiere e agli Stati nazionali che i sovranisti vogliono.

Il problema migratorio non si affronta e non si risolve senza una politica globale che affronti insieme i problemi della povertà e dell'assenza di lavoro di tutti perché il mercato del lavoro va governato. Occorre impedire l'emigrazione forzata dei giovani creando lavoro attraverso investimenti sulle infrastrutture, riformando il mercato del lavoro, rafforzando le tutele e mantenendo così anche i diritti delle donne, e tra queste il diritto all'autodeterminazione in materia di procreazione responsabile. La politica di chiusura delle frontiere è sbagliata, impraticabile, inefficace.

Bisogna far comprendere che i problemi non sono tra loro separati e che non si possono giocare i diritti delle donne contro quelli dei migranti, i diritti dei giovani contro gli anziani, i diritti dei migranti contro i lavoratori autoctoni: occorre creare le condizioni per un fronte unico dei soggetti alla dominazione del mercato per prospettare soluzioni organiche e coordinate ai diversi problemi. Certo, è difficile, ne siamo consapevoli, ma non è negando la complessità dei problemi che questi magicamente si risolvono e soprattutto occorre sottolineare in ogni momento che la soluzione proposta dalla destra è illusoria e inconsistente. Per farlo bisogna mettere mano a iniziative sul territorio e costruire mattone per mattone l'alternativa, promuovendo un'organizzazione dei rapporti sociali armonica e positiva contro le tante negatività, l'odio seminato e praticato, la violenza nei confronti di donne e uomini, siano essi autoctoni o migranti.

Gianni Cimbalo

L'orda

Il problema dell'arrivo nella penisola dei migranti sembra essere divenuto fondamentale. La Lega vi ha basato il proprio successo elettorale e su di esso svolge un'attiva quanto fortunata continua propaganda. Una meno superficiale considerazione del fenomeno smentisce quanto, con martellante insistenza, viene proposto forsennatamente da politici ed amplificato dai mass media. E tutto ciò non solo in Italia. È inutile ricordare a Salvini e ai suoi seguaci (spesso dimentichi delle loro ascendenze ideologiche) che i loro lontani progenitori sono immigrati nell'Europa provenendo dall'Africa nera, o ad Orban ed agli ungheresi che discendono da tribù delle steppe asiatiche immigrate circa un millennio fa nelle loro attuali dimore. Il punto rilevante è che questa campagna assillante si basa su una serie di falsi che tendono a divaricare la situazione "percepita" da quella reale, per di più legandola ad un altro problema avvertito ben più profondamente di quanto meriti: la sicurezza.

A costo di ripetere una volta di più cose note (ma ignorate o scotomizzate) cerchiamo di mettere in fila dei dati che smentiscono la vulgata.

Invasione – La propaganda parla di una vera e propria invasione dell'Europa e dell'Italia in particolare. C'è addirittura qualche temerario che ciancia di "sostituzione etnica". Su questo particolare torneremo a breve. Ma è vero che siamo invasi e che non è possibile accoglierli tutti? I dati, se solo si volesse leggerli e se la destra non spargesse una cortina fumogena funzionale ai propri interessi elettorali, raccontano un'altra storia. I flussi migratori sono un fenomeno storicamente ricorrente. Prima dell'attuale, il più recente è quello intercorso nel mezzo secolo antecedente il primo conflitto mondiale. La differenza è che allora erano gli europei ad emigrare: furono circa 15 milioni ed in gran parte si riversarono verso l'economia emergente statunitense ed allora gli Usa contavano circa 90 milioni di abitanti. Dal 2006 al 2015 sono arrivati in Europa 875.000 migranti pari allo 0,67% della popolazione e dopo i flussi sono calati [1]. Si obietterà che gli Stati Uniti all'epoca offrivano spazi vuoti ed opportunità sconfinite; ciò non toglie che furono adottate drastiche misure per limitare il flusso degli arrivi. Soprattutto deve essere considerato un contesto europeo in cui, come diremo, i vuoti si vanno creando e aumentano le necessità di acquisire nuova forza lavoro giovane.

L'Italia sopporta il peso maggiore – Altro punto forte della martellante campagna mediatica della destra è quello riguardante l'onere che l'Italia sopporta quale punto privilegiato di approdo degli sbarchi provenienti dalla Libia. Prima di tutto le statistiche ci dicono che gli arrivi di migranti vengono in maggior parte via terra [2], per cui le smargiassate salviniane contro le navi lasciano il tempo che trovano. Questa migrazione via terra, la cosiddetta rotta balcanica, è stata depotenziata dai muri ungheresi e dai miliardi ammortati ad Erdogan per trattenere i profughi; quello che ne resta arriva in Italia. Ma i numeri sono poi così spaventosi? Alcuni dati chiariscono la situazione. Al 1° gennaio 2016 gli extracomunitari residenti in Italia erano pari 6,7% della popolazione e se a questi si aggiungono i residenti comunitari non nati in Italia si giunge all'8,4%. Vediamo le cifre di altri paesi: Danimarca 7,4 e 4,8 per un totale di 11,2; Germania 8,0 e 5,3; Spagna 8,5 e 4,2; Francia 8,5 e 3,3; Malta 5,8 e 4,8; Grecia 8,1 e 3,2 [3]. Si obietterà che in Italia il problema maggiore sono gli immigrati irregolari, ma il loro numero reale ammonta a meno di 70.000 unità [4], il che aggiunge poco più di un misero 1%, che poco sposta e che sono presenti anche in altri paesi. La prova di forza del muscoloso Governo Conte ha prodotto un nuovo problema: in base all'accordo raggiunto nel vertice europeo del 28 giugno (punto 11) i migranti identificati in Italia e successivamente transitati illegalmente in altri paesi (movimenti secondari) verranno rimandati indietro: sono altri 70.000 irregolari [5].

Il costo – Le cifre parlano chiaro per i sovranisti nostrani: per i migranti riceviamo dall'Europa alcune centinaia di milioni di € e ne spendiamo circa 5 miliardi. Peccato che quest'ultima quantità sia, per accordo, con Bruxelles, fuori bilancio e non concorra, quindi al calcolo del deficit; ne consegue che questi miliardi non potrebbero essere spesi in nessun altro modo, pena incorrere in infrazione da parte dell'Unione. Gli italiani poveri non potrebbero pertanto usufruirne, vanificando lo slogan sciovinista "prima gli italiani!". Vi è anche da considerare che il saldo netto tra spese per migranti e ricavi dalle tasse da loro versate è positivo per lo Stato [6].

Demografia - Tutti gli studi sono concordi: l'Europa è in costante calo demografico e l'Italia concorre a pieno titolo. La causa va ricercata nella sempre minore propensione alla procreazione ed il bel paese è quello che presenta il più basso indice di fertilità: circa 1,4 figli per coppia [7].

[1] <https://www.internazionale.it/opinione/jacopo-ottaviani/2015/09/17/luoghi-comuni-immigrazione-grafici>.

[2] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Slovenia/Migranti-via-terra-attraverso-i-Balcani-146380>.

[3] [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Foreign-born_population_by_country_of_birth_1_January_2016_\(%C2%B9\).png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Foreign-born_population_by_country_of_birth_1_January_2016_(%C2%B9).png)

[4] <http://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/immigrati-irregolari-numeri-ufficiali/>.

[5] LUDOVICO Marco, *Per l'Italia il nodo dei 70mila rientri da Ue*, in *Il Sole 24 Ore*, a. 154, n° 178, sabato 29 giugno 2018, p. 3.

[6] <http://www.bollettinoadapt.it/immigrazione-e-lavoro-quali-sfide-per-leuropa/>.

[7] http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=52509.

Con questi trend la popolazione decresce, ma poiché la mortalità si sposta in avanti nel tempo, la popolazione invecchia anche: si calcola che tra quaranta anni ci sarà un anziano ogni due adulti in età da lavoro, mentre al momento attuale questo rapporto è 1 ogni 4 [8]. In questo senso l'afflusso di giovani migranti costituisce un calmiera all'invecchiamento degli autoctoni e contribuisce all'aumento della forza lavoro, altrimenti in declino. Questo giustifica, se avesse un senso, la paura della sostituzione etnica, ma sull'arco dei secoli e quindi con una progressiva integrazione dei nuovi arrivati il duro colpo può essere assorbito. D'altra parte gli ultimi due sindaci di New York erano palesemente di origine italiana ed il peso dei wasp (White Anglo-Saxon Protestant) degli Usa è in costante declino e si calcola che i bianchi entro una decina di anni saranno in minoranza [9]: solo pochi fanatici se ne fanno un problema.

Lavoro – Il calo demografico ha pesanti ripercussioni sul mondo del lavoro. Si stima che in Germania i posti di lavoro vacanti nel terzo trimestre del 2017 superassero il milione, con un aumento di 175.000 unità [10]. È un problema presente ovunque, ma particolarmente sentito nei paesi del cosiddetto gruppo di Visegrád, Repubblica Ceca in testa. Da qui le politiche di questi ultimi Stati, impermeabili all'immigrazione, volte ad incrementare le nascite togliendo libertà alle donne, come segnalato in altro articolo di questa rivista. È vero che la richiesta per coprire questi posti di lavoro vacanti riguarda lavoratori qualificati; da qui la raccomandazione degli esperti di mirare alla formazione degli immigrati [11]. Nel frattempo un altro mito da sfatare è quello relativo al fatto che i migranti toglierebbero il lavoro ai nativi. “Negli ultimi dieci anni, la forza lavoro europea è cresciuta del 70% grazie alle braccia degli immigrati. Tacciati di “rubare” il lavoro alla popolazione locale, gli stranieri si concentrano invero in segmenti dell'economia poco produttivi e che si alimentano di un costante fabbisogno di manodopera. Agricoltura, edilizia e servizi di cura sono i settori in cui hanno origine veri e propri fenomeni di segregazione occupazionale degli immigrati, oltre ad essere i primi comparti produttivi ad essere falciati nei periodi di recessione. Queste occupazioni sono spesso poco promettenti in termini di crescita professionale e retribuzioni, rivelandosi dei veri e propri vicoli ciechi per la carriera.”[12]

Ong – Il sito riportato in nota, di un'organizzazione ufficiale dell'ONU, fornisce ampi chiarimenti circa il ruolo delle ong nell'attività di salvataggio in mare da esse svolto, al centro delle attuali pretestuose polemiche [13]. Tanto per precisare, due cose. L'intervento delle imbarcazioni private in detta attività data dal 2014, quando fu dismessa l'operazione “Mare Nostrum” gestita dalla Marina Italiana, che in un anno aveva tratto in salvo oltre 150.000 migranti; rispetto ad allora non ci sono stati aumenti significativi. La seconda è che la notizia che le imbarcazioni percepiscano un tanto in denaro per ogni migrante tratto in salvo è un'infame bugia: le ong vivono di fondi elargiti dai privati e che essi si chiamino Soros o Bill Gates (notoriamente munifico dei suoi soldi percepiti non del tutto limpidamente) non cambia in alcun modo la sostanza.

Delitti - Sentita e risentita: la percentuale dei detenuti nelle carceri italiane delle persone extracomunitarie è molto più elevata della percentuale della loro presenza nella popolazione segno inequivocabile della loro maggiore propensione a delinquere. Si dà il caso che in genere gli stranieri si collochino nelle fasce più economicamente disagiate e che vi sia una relazione generalmente accettata e molto ragionevole tra povertà e piccola criminalità. Senza considerare il fatto che in Italia i reati perpetrati dai ricchi restano generalmente impuniti, tant'è che i detenuti per reati finanziari sono poche decine, contro le migliaia della Germania, nazione notoriamente “più corrotta” della nostra. Ma ancora una volta i dati ci soccorrono: i detenuti stranieri con condanne sotto un anno rappresentano il 46 del totale, mentre quelli con condanne all'ergastolo sono solo il 6%[14].

[8] <http://www.bollettinoadapt.it/immigrazione-e-lavoro-quali-sfide-per-leuropa/>

[9] <https://www.italiaoggi.it/archivio/i-wasp-nascono-sempre-meno-1831272>.

[10] http://www.alleyoop.ilsole24ore.com/2018/01/12/oltre-1-milione-di-posti-di-lavoro-vacanti-in-germania-un-record-che-e-un-problema/?refresh_ce=1.

[11] Ibidem.

[12] <http://www.bollettinoadapt.it/immigrazione-e-lavoro-quali-sfide-per-leuropa/>

[13] <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/ong-salvataggi-mare-11-domande-risposte-chiarezza>.

[14] <https://openmigration.org/analisi/cosa-ci-raccontano-i-dati-sui-detenuti-stranieri-in-italia/>.

Per la tipologia di reati gli stranieri abbondano in quelli contro il patrimonio (28,01%) ed in quelli contro la persona (39,99%), ma sono pressoché inesistenti nei reati mafiosi (1,27%)^[15]. “Infine, un dato interessante riguarda **la percentuale di imputazioni per reati contro la persona, che per tutte le nazionalità menzionate è inferiore al dato dei detenuti italiani**, che è il 16,7 per cento; fanno eccezione i cittadini rumeni, per il quali la percentuale è simile a quella italiana (16,5 per cento).”^[16]

Manodopera per la criminalità – Dopo i dati qualche considerazione. Partiamo dal fondo. Come detto, l’alta incidenza degli stranieri nella piccola criminalità deriva dal loro stato di indigenza e di emarginazione. La distinzione tra rifugiati e clandestini è pura lana caprina; messa in questo modo sembra che c’è chi fugge da situazioni oggettive chi si avventura in un viaggio disperato, più che della speranza, per diporto (la “crociera” del marrano milanese). La stessa classificazione dei migranti economici quali “clandestini” getta queste persone, una volta approdate in Italia, in una vita fuori dei circuiti protetti, rendendole facile preda del lavoro nero e della criminalità organizzata. Ne discende che non sono essi a “rubare” il lavoro agli italiani, ma sono gli italiani a sfruttare il loro lavoro, la loro fame di sopravvivenza, per renderli schiavi del mercato in nero, danneggiando loro e le fasce più povere della popolazione indigena; non è un caso che la maggiore concentrazione di immigrati si trova nelle regioni leghiste del nord, Lombardia (23,5%) e Veneto (11,4%), dove si predica la non accoglienza e si sfruttano i migranti per fare dumping sulle condizioni di lavoro. Ne discende anche che non sono loro i maggiori attori della criminalità, ma le organizzazioni criminali, italianissime; che li organizzano ai propri fini di profitto, come utilizzano (a Napoli, per esempio) o minorenni fuori dal circuito educativo per allevare una nuova classe dirigente delle proprie “aziende”.

Aiutiamoli a casa loro – Uno slogan fortunato, quanto vuoto, è proprio questo. A parte che per attuarlo ci vorrebbero anni, meglio decenni, e quindi non risponde all’attuale emergenza, il problema reale che questo apparente sforzo di altruismo nasconde ben altra verità. I migranti fuggono dalle proprie terre d’origine proprio per l’intervento dei paesi industrializzati. Siamo proprio noi a creare questi flussi migratori, od almeno ad accentuarli oltre misura. Ci sono, è vero, le carestie naturali e i disastri ineluttabili, ma questi comporterebbero spostamenti limitati nello spazio e nel tempo. I motori dei flussi che preoccupano tanto sono le guerre che vengono scatenate per motivazioni geopolitiche o per il dominio delle fonti di materie prime preziose per l’economia dei paesi occidentali. E dove ciò non avviene i territori da cui provengono i migranti economici vengono devastati dalle multinazionali del settore alimentare che distruggono gli equilibri esistenti, per impiantare le culture con cui invadere i mercati dei paesi ricchi e dalle multinazionali del settore estrattivo che schiavizzano le popolazioni locali per ottenere le materie prime, costringendo le masse rurali ad inurbarsi, favorendo così i propri interessi, come già fece nel XVII secolo il capitalismo inglese con i contadini per forzarli, privati dei mezzi tradizionali di sussistenza, a lavorare nei nascenti opifici.

Coste europee – Come conta balle Conte non se la fa raccontare da nessuno. È tornato dal recente vertice europeo, di cui si è già detto, con il mirabolante risultato di aver ottenuto che le coste italiane siano considerate in tutto e per tutto “frontiere europee”. Corre l’obbligo, quindi, di fornirgli alcune informazioni, che forse gli sfuggono. Le operazioni Triton prima, Themis poi e infine Sophia (quest’ultima scadrà il 31 dicembre 2018) sono gestite dall’agenzia europea Frontex (abbreviazione di Frontières extérieures), sostituita nel 2016 dall’**Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera**, proprio per il riconoscimento di quanto “ottenuto” con gli sforzi, la volontà, la forza e l’audacia del governo **Salvini-Di Maio-Conte**. Un successo di cui vantarsi, non c’è che dire!

Saverio Craparo

[15] Ibidem (nostra elaborazione).

[16] Ibidem.

ARRANGIATEVI

In seguito alla debacle della destra economica/sinistra “gaudente” (ovvero il fu “centrosinistra” e i suoi accoliti) e al trionfo della destra economica/destra puritana e poco sociale (ovvero l’accozzaglia Lega Nord “nazionalizzata” e il nulla pneumatico del M5s) la risposta che la destra/sinistra di cui sopra è la dimostrazione che se questa zeppa non muore definitivamente, ne vedremo davvero delle brutte.

Molti “compagni” stanno nuovamente abboccando (ma a questo punto non di buona fede si tratta ma del cane di Pavlov) alle sirene a raccolta del rinato PD “barricadero” (con partecipazione in seconda fila di LEU e una giusta diffidenza di PaP) con “oceaniche” manifestazioni antirazziste, mentre il Presidente della Toscana, il neo-Lenin Enrico Rossi, parla dal pulpito contro la chiusura di una importante fabbrica in quel di Figline Valdarno.

Il “Manifesto” (bontà sua) dedica un inserto ai 34.000 migranti morti nel mediterraneo, mentre a Scandicci una manifestazione dell’ANPI si oppone all’apertura della sede (poi aperta regolarmente) di Casa Pound.

Eppure quel richiamo della foresta non ha impedito a Minniti (il pelato che rassicura perché “del PD” per dire, contro cui non si è messa in scena neppure una manifestazione “antirazzista”) di mettere in campo misure drastiche, non atte a riflettere sulla questione delle migrazioni ma, semplicemente, a non far più arrivare migranti in Italia. Vantandosi della riduzione drastica degli sbarchi.

Enrico Rossi parlò della Toscana come il laboratorio del jobs-act¹ e poi va alla manifestazione contro una situazione, in parte, aggravata proprio dal jobs-act.²

I 34.000 morti nel mediterraneo non li ha fatti certo Salvini, ma essi sono avvenuti in tutti questi anni di mancato interessamento da parte dell’Italia e della fu-Europa,³ e, anzi, una delle più grandi tragedie avvenne sotto il primo governo Prodi.⁴

I fascisti furono sdoganati da Violante con la “furba” intuizione dei “ragazzi di Salò⁵” (offensiva, a parer mio, anche per chi militò nella RSI facendolo passare poco più che per un deficiente), da Veltroni e dal suo amico Mirko Tremaglia,⁶ che tanto lo aveva fatto commuovere per la morte prematura del figlio. Risultato: una legge sul voto all’estero semplicemente demenziale,⁷ denominata, appunto “Legge Tremaglia”.

Oppure l’assurda legge sulle foibe,⁸ che assume il punto di vista, in quella complessa vicenda (assolutamente imparagonabile alla Shoah, sotto nessun aspetto) dei fascisti.

Potremmo ricordare le milioni di persone portate in piazza contro Berlusconi che voleva abolire l’art. 18, o gli attacchi personali alle sue amanti (degni della peggior sinistra bigotta) oppure i Consigli Comunali omologati dal PD contro la riforma della scuola?

Ebbene, l’art.18 l’ha abolito, per l’appunto il PD, la scuola è stata devastata proprio da quella compagine.

1 https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/politica/15_febbraio_04/toscana-laboratorio-jobs-act-0f2faddc-ac4a-11e4-8433-d65e5dfd00e8.shtml

2 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/30/lavoro-la-bekaert-si-sposta-nellest-europa-318-operai-a-rischio-con-jobs-act-non-abbiamo-ammortizzatori/4460084/>

3 Bisognerà un giorno che qualcuno si legga il Manifesto di Ventotene, scritto da un anticomunista viscerale come Spinelli (che, ovviamente il PCI candidò nelle sue file come “indipendente”. Del resto la presenza di anticomunisti nel PCI è da sempre stata una sua caratteristica) per verificare davvero come esso fosse un progetto assai poco democratico e popolare.

4 https://it.wikipedia.org/wiki/Naufragio_della_F174

5 http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1996/05/10/Politica/VIOLANTE-RIFLETTERE-SU-RESISTENZA-E-SUI-VINTI-DI-IERI_132000.php

6 https://it.wikipedia.org/wiki/Mirko_Tremaglia

7 https://it.wikipedia.org/wiki/Voto_degli_italiani_residenti_all%27estero

8 https://it.wikipedia.org/wiki/Giorno_del_ricordo

Prima l'università con il Berlinguer “cattivo” (quell'altro lo faranno santo) e poi la scuola in toto con l'adesione completa ai dettami del neoliberismo.

Dunque, di fronte a questo scenario, che ha visto la supposta (sia come participio passato che come sostantivo) sinistra (ma sia chiaro che è destra) demolire, una per una, le basi sovrastrutturali (ideologiche) e strutturali (materiali) della propria ragion d'essere, noi dovremmo nuovamente ricadere sotto il richiamo dell'attenti al “fascismo”?

Che la compagine al governo oggi sia pericolosa e antidemocratica non c'è dubbio, così come non c'è dubbio che la democrazia in questo paese sia stata picconata dalla caduta del muro in poi, con l'allegria partecipazione dei giornali della borghesia illuminata (Repubblica e Corriere) e l'instaurazione di sistemi elettorali elitari e autoritari (Maggioritario, eliminazione delle preferenze, il culto della “governabilità”, la nascita di veri e propri Podestà nei Comuni) sponsorizzati dal populismo dall'alto della triade Occhetto-Segni (!)-Scalfari.

Pur nel suo ghigno banditesco e nella sua azione politica anti operaia, su questi temi aveva ragione Craxi. Senza ombra di dubbio.

Anche su Craxi, se si ricorda, la sinistra dell'epoca non ebbe di meglio da fare che raffigurarlo come “Duce”.

L'accusa di fascismo in questo paese sembra essere diventata come la Patria di Samuel Johnson: l'ultimo rifugio delle canaglie.

Se lasciassimo fare il ventennio dove è, sarebbe molto meglio, e permetterebbe di concentrarci sulle battaglie da fare e non sulla raffigurazione caricaturale e poco seria di un periodo storico.

Il fascismo si affermò in una Italia pre-consumistica e agricola, dopo una guerra devastante e in presenza di un movimento operaio e di forze comuniste, socialiste e anarchiche di massa, potenti e capaci, contro cui si indirizzò l'azione dello squadristo con la complicità del Regime liberale (che segnò la sua condanna a morte).

Forze di massa che furono le protagoniste, 22 anni dopo, di uno scontro finale con il fascismo e dell'affermazione della centralità della politica sociale nella Repubblica (pur se ripresa in mano, nel '48, da forze reazionarie seppur esse stesse di massa).

Oggi delle condizioni del fascismo non ve n'è neppure una: le masse sono state disgregate e individualizzate, il pensiero unico è diventata la bibbia anche di tutte le forze ex-sinistra. La sinistra comunista e socialista è presente in forze del tutto ininfluenti sul piano sociale. Nessun partito proclama la violenza come metodo della lotta politica. Non vi sono squadre armate e, soprattutto, il capitale, di tutto ha bisogno eccetto che di limiti alla propria capacità espansiva e sostitutiva di qualunque ideale o ideologia, ancorché di destra. E nessun capitalista serio oggi appoggierebbe, per dire, Casa Pound (con cui, non a caso, La Lega Nord ha rotto la poco felice alleanza elettorale dal 2015).

Il razzismo con il fascismo non ha affatto un legame univoco. Esso è stato presente anche e soprattutto nelle democrazie borghesi. Non c'è bisogno dell'impegnativo fascio littorio per essere razzisti.

Negli Usa lo sanno bene.

Allora, l'aspetto drammatico su cui dovremmo riflettere, invece che su queste disquisizioni che interessano minoranze attivate (e anche confuse) è quella che lo storico GianPasquale Santomassimo ha chiamato, in suo recentissimo articolo, “La sostituzione di rappresentanza”.⁹

Ovvero un cambio paradigmatico di assai difficoltosa lettura e gravido di conseguenze.

⁹ <https://ilmanifesto.it/la-rappresentanza-sociale-ha-cambiato-verso/>

Vi sono intere parti del territorio che sono state schiacciate dalla globalizzazione (ovvero la narrazione postmoderna della tendenza universale del capitale)¹⁰ e che hanno perso ogni contatto con forze politiche che siano in grado di orientarle verso un pensiero critico, verso la lotta sociale, o, almeno, che gli pongano delle speranze di miglioramento.

Casa Pound porta, con una schifosa strumentalizzazione, il pane agli “italiani poveri”, la sinistra neppure quello e, parafrasando un titolo di cuore gli dice “siete poveri? Cazzi vostri”.

Detto in parole povere alla sinistra/destra il popolo (ovvero quelle che erano le classi sociali di riferimento) fa schifo e questo schifo, il popolo, lo ha capito e lo ha ampiamente ricambiato.

Invece, anche nelle sinistra “estreme” (che sono oggi le socialdemocrazie di 40 anni fa, visto il costante spostamento a destra dell’asse sociale) continua a prevalere una spocchia del tutto ingiustificata, una specie di rifugio nella propria presunta superiorità, morale e culturale, che, quella sì, ricorda, una specie di “fascismo dei migliori” del tutto inutile.

Vogliamo ricordare che Marx e Bakunin furono due combattenti politici oltre che teorici?

In questo contesto anche la gestione del fenomeno migratorio pone dei grandissimi problemi sociali. Se vi fosse un uomo, direbbe Gaber, potremmo dire che non fa schifo il fatto che i migranti siano pagati 2 lire per raccogliere i pomodori, fa schifo che vi siano gli sfruttati. Tutti.

Ma questo comporterebbe un cambio di paradigma, che una volta si chiamava socialismo. Come possiamo cambiare se rimaniamo attaccati ad una Europa il cui unico fine è la “stabilità dei prezzi”, un delirio ideologico che urta contro anche la minima razionalità?

Allora è evidente che i migranti a 3 lire nei campi servono perché la GDO (tra cui anche la Coop) faccia pagare i pomodori 4 lire e si tengano i salari bassi a tutti.

Leggo che i migranti dovrebbero diventare la nuova classe proletaria da sindacalizzare con cui lottare (come negli USA del IWW). Ma dov’è oggi il soggetto, di massa, che possa fare questo?

Dove sta la stessa idea, sia negli italiani che nei migranti, di un cambiamento socialista?

I migranti, sia detto per inciso, vengono per cercare di stare meglio, non certo per mettersi “nei guai” sindacalizzandosi o protestando: sanno bene che la loro è una condizione NECESSARIAMENTE in minorità.

Ebbene il soggetto non c’è e quegli spazi sono stati occupati dall’odio sociale che viene indirizzato verso il più debole (sai che novità) e, in questo scenario, rimane solo “l’umanitarismo”, ovvero, ovviamente “salvare le vite”.

Questo è ovvio, è umano, è indispensabile, ma se c’è solo questo la politica, la riflessione razionale e ideologica sulle questioni generali, è defunta.

Allora, invece di gridare al fascismo, andando a braccetto con i propri boia (ridiventati adesso “buoni”) sarebbe opportuno riflettere sulla morte della politica, sulle nostre pesantissime responsabilità anche della situazione geopolitica internazionale (La guerra in Libia, L’intervento nel Kosovo, la destabilizzazione del medio-oriente, la Siria, il filoiraelismo ottuso.) e su una domanda che ogni tanto bisogna tornare a porsi:

“Che fare”?

Andrea Bellucci

¹⁰ Vedi C. Formenti, “La Variante Populista”, Nutrimenti, 2006.

Che c'è di nuovo

San Calogero

A San Calogero comune di 4500 abitanti dove si produce uva da vino, ortaggi, frutta, olive, agrumi e cereali, si raccolgono i pomodori come del resto in tutta la piana di Vibo Valentia in realtà la popolazione è doppia. Nella tendopoli allestita dalla protezione civile e nelle baracche del due campi per migranti vivono altrettante persone in condizioni bestiali di degrado, senza o quasi servizi igienici, senz'acqua, senza niente. La paga è di pochi euro all'ora e le ore di lavoro sono tante, da 12 a 14. ma senza di loro l'economia della piana non potrebbe funzionare e le cassette di pomodori vendute sui bordi della strada o sotto l'alto ponte della ferrovia da fruttivendoli "strutturati" non troverebbe mercato. Ma i destinatari di questa produzioni non sono i locali ma le industrie di lavorazione dei prodotti agricoli che verso le quali si dirigono i camion che imboccano la vicina autostrada.

In questo inverno si muovono i migranti più o meno regolari a offrire le loro braccia ai caporali che li sfruttano fino all'osso. Qui non c'è speranza, ce solo disperazione, sotto il controllo vigile di alcune note famiglie ndranghetiste della zona, ma con la connivenza di tutti, perché l'intera economia vive su di loro. Sì, certo, c'è anche il traffico illecito di rifiuti tossici come quelli seppelliti nella Fornace Tranquilla: lo sanno tutti che provengono dalla centrale ENEL di Brindisi, come tutti sanno che il processo per questo sito sequestrato non si farà: andrà in prescrizione. Lo sa il Prefetto che ha la giurisdizione sulla tendopoli, lo sa la Procura della Repubblica che conosce bene le cosche criminali che risiedono nella vicina Limbadi, forse lo sa anche il Ministro degli Interni eletto nel collegio Calabria che arriva nei pressi della provincia di Vibo.

Già il Ministro degli Interni: gli hanno spiegato Soumaila Sacko, il migrante ucciso aveva un regolare permesso di soggiorno, era un sindacalista dell'USB che difendeva i migranti vivendo e lavorando come loro. Perciò evita di dire che era a San Calogero in vacanza perché sarebbe troppo ma coglie l'occasione per attaccare Mimmo Lucano, sindaco di Riace che ha dimostrato che l'integrazione è possibile e che l'emigrazione può essere un volano per lo sviluppo e la rinascita economica del Meridione. Lo definisce uno zero e intanto si preoccupa di bloccare ogni finanziamento Spaar al Comune.

La risposta l'hanno data ai migranti il 22 giugno manifestando in più di 2000 a Reggio Calabria al grido di SCHIAVI MAI e ricordando anche Becki Moses un'altra migrante morta alcuni giorni prima nell'incendio della sua baracca al campo di San Calogero, respinta da Riace dove aveva trovato rifugio dal Prefetto di Reggio Calabria per problemi burocratico relativi al permesso di soggiorno.

Si ha ragione il Ministro degli Interni: San Calogero e Riace sono due facce dello stesso problema o meglio due modi diversi da affrontare il problema migranti; uno mafioso, ntrangatista e di malavita e uno umano, economicamente corretto, costruttivo e solidale.

Chissà quanto impiegheranno i partiti della sinistra, riformista e non e gli stessi italiani a capirlo!